

Domani da Feltrinelli la presentazione del libro "La bella gente", presente l'autrice che sta per compiere ottant'anni

# Una deliziosa Signora Omicidi

## I racconti di Camilla Salvago Raggi

STEFANO VERDINO

Domani alle ore 18, alla Libreria Feltrinelli, Silvia Neonato e Luigi Surdich presentano il libro di racconti **La bella gente** di **Camilla Salvago Raggi**. Sarà presente l'autrice.

Non è proprio tempo di buonismo, neppure in letteratura, neppure per vecchi scrittori, non certo "cannibali". È quanto si intende usciti dalla lettura di *La bella gente* (editore Aragno, 13,00 euro), ultimo libro di Camilla Salvago Raggi. Si tratta di tredici racconti, tutti ambientati all'oggi. Perché tredici?

«Nessuna ragione particolare - dice - sono quanti mi capitò di scriverne qualche anno fa». Tutti i racconti si svolgono in un quotidiano borghese senza eventi, di ordinario tran tran, spesso lievemente sfiibrante nei rapporti umani, spesso in quelli coniugali: non ci sono eventi o colpi di scena, non misteri, non scandali o sconcezze. Ma allora cosa si racconta?

Camilla è stata molto felice a ricavarci uno spazio, una lieve soglia tra il reale e l'ipotetico, in cui collocare le voci dei diversi protagonisti di questi racconti. Anche queste voci sono in bilico tra il monologo interiore e la realtà esterna, legate ad una strategia narrativa del punto di vista, ma fatta ruotare in modo più oggettivo. E in questo spazio o soglia si scatena un impulso spesso omicida, spesso cattivo, ai danni del partner o di altro. Dominano le voci protagoniste femminili (dieci su tredici) e sono in genere donne anziane o di mezza età, che hanno un rapporto abitudinario e non più amoroso o affettivo con il coniuge.

Il "sempre" grigio di una vita monotona e sterile fa germinare momenti d'odio, dai "grumi di rabbia" verso un marito di ceto sociale inferiore che ha tenuto lontano Maria Paola dalla "bella gente", al desiderio notturno di Vanda, in veglia a letto, che l'enfimesa

sia letale al marito che faticosamente le respira accanto, all'irritazione di Adriana che l'eventuale morte di Carlo mandi all'aria i complessi preparativi dell'"evento" per i loro quarant'anni; infine la scrittrice di "piccola notorietà locale" che fantastica della sua uccisione del marito per avere un ultimo brandello di fama, un poco come Gloria Swanson in *Sul viale del tramonto*.

E sul viale del tramonto sono tutti questi personaggi normali, tanto normali da essere inquietanti, per la potenzialità omicida e delittuosa che cova sotto la coltre dei riti dell'ordinaria trafila borghese. Qui Camilla tocca un tema assai importante e ben vero, anche storicamente vissuto e registrato nel Novecento storico e molto bene espresso in *Vagone letto*, dove il protagonista, maschile in questo caso, nel suo loculo ferroviario notturno avverte la sensazione di essere un ebreo, deportato su un vagone piombato verso i lager. Ed è sconvolto perché nessuno, nella civile Europa, ferma quel treno. L'esibizione di questa colpa storica, che travalica lo specifico nazista, ed è colpa anche più ampia, ci mette sotto il naso di quanto sia in realtà acuto e profondo lo spettro d'indagine di questi racconti cinici e spietati, ben congegnati tra margini superficiali e lampi d'abisso del "guazzabuglio del cuore umano".

C'è un breve passaggio in *Brutto cane*, che merita al riguardo la citazione: "Nel fare le pulizie c'era il piacere estremo del ribaltare, spostare, battere. Eliminare anche: i bioccoli di lana sotto il letto, la polvere sui libri, le ragnatele dai paralumi. Sopprimere: ecco, quella la voluttà suprema". La casa è, da sempre, tra le corde più care di Camilla, che alle sue case di famiglia ha dedicato vari romanzi (*L'ultimo sole sul prato*, *Il noce di Cavour*, *Prima del fuoco*, *Castelvero*); ed anche in alcuni di questi racconti, sulle ceneri o sulla latitanza

degli amori umani palpita l'amore per la casa, come realtà viva, interlocutrice di memorie antiche e testimone del vivente. Ma anche la casa si sa sul viale del tramonto e non è un caso che il libro si chiuda con *L'asta Malinverni*, che segna la morte di una casa antica, vissuta con colpevole "profanazione" da parte di Mavi.

Non manca una ricognizione nei vari tic dei primi del ventesimo secolo, dal consumo domestico dei film porno, ai tatuaggi, all'attenzione al corpo e alla disattenzione verso lo spirito, come sa bene il vecchio don Gilio con la sua parrocchia deserta, dove anche Dio, si direbbe con Caproni, se ne è andato di casa. Ma è evidente anche la lezione della grande narrazione otto-novecentesca, dalla spietatezza flaubertiana di *Un cuore semplice*, ai soprassalti memoriali di Proust, al polifonismo della Woolf. Non c'era modo migliore per Camilla di festeggiare così il suo imminente compleanno, un compleanno tondo che in altri tempi non si sarebbe esibito per una signora: ottant'anni. E più di mezzo secolo di fedeltà alla scrittura a partire dai primi racconti, *La notte dei mascheri*, che piacquero a Vittorini e uscirono da Feltrinelli nel '60. Tanti anni di lavoro che le hanno fatto guadagnare un posto saldo nella bella fioritura di voci femminili italiane del secondo Novecento. E a contrappunto di *La bella gente* giungerà fra poco in libreria anche un suo libro da esordiente: una piccola silloge di versi, *Amica lucertola e altre poesie* (Edizioni di "Resine", Sabatelli, Savona), che ci illuminerà su un altro risvolto, questa volta meno amaro e più affettuoso, se non altro con l'amica lucertola: "Se tento (recidiva) una carezza / mi risponde / nel buio del tuo sguardo / una spaurita assenza. / Ora di', mia forastica amica / che fredda poggi sulla pietra calda / è per te più pigrizia o più fatica / l'esistenza?".